



L'Unità



ANNO 47. N. 2 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 13 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Deraglia l'ETR 460 Milano-Roma vicino alla stazione di Piacenza. L'ipotesi più probabile è il guasto meccanico

Il pendolino del terrore

Otto morti e 29 feriti, allarme sicurezza sui treni

IL COMMENTO

Modernità ma senza paura

BRUNO UGOLINI

VIEN FACILE immaginare la scena, per chi tante volte ha percorso quel tratto ferroviario. La curva subito dopo il Po, la stazione di Piacenza a portata di mano. I viaggiatori ignari, prima del disastro. Uomini e donne diventati amici del treno. Non per le seducenti pubblicità di Celentano e nemmeno per quelle attiranti pagine di Internet dove si passa dalle note sul treno verde al Museo di Napoli. Amici del treno perché da sempre considerato il mezzo sicuro, lontano dalle carneficine consumate in autostrada o dai terribili disastri aerei. È stato ormai elaborato il lutto per quelle orribili stragi degli anni 70-80, quando ignoti terroristi facevano saltare interi convogli e provocavano panico e dolore immensi. Ora, invece, tranquilla domenica di gennaio, ecco tornare il botto colossale, a 300 metri dalla stazione di Piacenza. E poi le grida, il sangue, gli otto morti, i 24 feriti. Come è potuto succedere?

Non è giusto dar vita a concatenazioni assurde. C'è però un interrogativo crescente che nasce riflettendo su alcuni fatti di cronaca dei nostri giorni. È come se tutti noi, di fronte a drammi del genere, toccassimo con mano un profondo senso di insicurezza. È lo stesso stato d'animo che si provava, pochi giorni or sono, leggendo le cronache dello smottamento, con il suo carico di vittime, nella penisola sorrentina. Un angolo d'Italia invidiato da tutto il mondo, improvvisamente trasformato in una tomba di fango. È lo stesso stato d'animo che ci attanagliava scorgendo le immagini di un altro treno, lungo le valli bresciane, scagliato contro un convoglio fratello. È la stessa sottile paura che ci può avvinghiare quando leggiamo di ragazzi che senza alcun motivo apparente vanno a giocare con la morte su un cavalcavia, facendo rotolare macigni su innocenti automobilisti di passaggio. Vicende, episodi, storie, del tutto diverse da quella che ci è stata raccontata in questa bigia domenica di gennaio. Tutte portano però a quell'irrequieta ansia, a quel bisogno di sicurezza.

Non sono cronache tipiche di certi Paesi asiatici. Non registriamo nemmeno alluvioni di stile indiano. Siamo davvero un paese moderno, siamo tra i Paesi più industrializzati del mondo. Quelle che viviamo non sono tragedie della povertà. Prendete il Pendolino, il fantastico ETR 460, l'elegante prodotto di Giorgio Giugiaro, uscito dalle officine ferroviarie Fiat di Savigliano, capace di correre a 250 chilometri all'ora. Con quello puoi anda-

SEGRE A PAGINA 5



Carlo Ferraro/Ansa

■ PIACENZA. L'Eurostar Botticelli, uno dei più moderni convogli delle Ferrovie dello Stato, è deragliato in curva a qualche centinaio di metri dalla stazione di Piacenza, è franato alla velocità di cento kmh sulla massicciata disintegrando il primo vagone (nella foto) e trascinando con sé altre cinque carrozze. Dai rottami e dal groviglio di lamiera sono stati estratti otto corpi senza vita, quelli dei due macchinisti, di due agenti della Polfer, di una hostess del servizio Fs, di tre passeggeri la cui identificazione è stata definita «particolarmente difficile». Altre ventinove persone, tra cui una donna gravissima, si sono ferite nel disastro e sono ricoverate negli ospedali di Piacenza, Fiorenzuola e Codogno. Sulle cause, che vanno dall'errore

umano al guasto tecnico sino all'improvviso ostacolo sui binari, è aperta un'inchiesta. Il Pendolino, l'ETR 460, era partito dalla stazione Centrale di Milano alle 12.55 e sarebbe dovuto arrivare a Roma dopo 4 ore e mezza. Alle 13.30 l'uscita dai binari mentre molti passeggeri, tra cui l'ex presidente Francesco Cossiga, si erano trasferiti nel vagone ristorante, ribaltatosi a sua volta, ma senza gravi danni per le persone. Ai soccorritori si è presentato uno scenario apocalittico, il vano macchinisti ridotto ad un ammasso di lamiera, le vetture di testa squarciate e accortacciate, i rottami sparsi per un largo raggio dove regnava la disperazione dei feriti e dei sopravvissuti. Le operazioni di soccorso prima e poi di sgombero e ripristi-

no della linea ferroviaria sono proseguite per tutta la notte mentre la tratta resterà bloccata per almeno 36 ore. È stata prontamente recuperata la «scatola nera» che registra le velocità del convoglio e che potrebbe spiegare le ragioni del disastro, ragioni sulle quali sia il ministro dell'Industria, il piacentino Pierluigi Bersani subito giunto sul luogo, che gli investigatori sono portati, senza escludere nessuna ipotesi, a non «avvalorare l'ipotesi dell'attentato». In serata, all'altezza di Montalto di Castro, sulla tratta tirrenica che attraversa il Lazio, il rapido Roma-Torino ha investito un uomo riducendolo in fin di vita. Sembra che l'uomo camminasse molto vicino ai binari e che il treno in velocità lo abbia «risucchiato» tra le sue ruote.

PIERO BENASSAI FEDERICO FRIGHI JENNER MELETTI STEFANIA REBECCHI FABRIZIO RONCONE PIETRO STRAMBA-BADIALE ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

NELL'INTERNO



Cossiga illeso

«L'ho sentito sbandare, poi si è inclinato»

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3Dopo la tragedia
Con i superstiti
in viaggio
verso RomaROBERTO BRUNELLI
A PAGINA 4Con un macchinista
Nella cabina
a 150 all'ora:
«È un gioiello»ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 5Storia dell'Etr
Gloria e guai
della più veloce
delle locomotiveRAUL WITTENBERG
A PAGINA 5

L'INTERA opinione pubblica italiana è stata messa a soqquadro in questi giorni dalle vicende legate all'Uomo di Jesi. La rilevanza dell'episodio è testimoniata dal fatto che non c'è stato organo d'informazione che non abbia spedito un proprio inviato nella cittadina marchigiana che in breve tempo è diventata più famosa di Neandertal, la valle vicino a Düsseldorf legata al ritrovamento dei resti fossili di un ominide vissuto nel Pleistocene. Per la verità dell'Uomo di Jesi non sono ancora stati ritrovati i resti (è questione di ore?) e tuttavia l'incrociarsi di numerose testimonianze induce la comunità scientifica internazionale a darne per scontata l'esistenza e a proseguire le ricerche.

Addirittura, partendo dai pochi dati certi a disposizione (un'impronta sulla neve rilevata davanti al bar tabaccheria di Castelbellino; due urli quasi disumani registrati dal sismografo del Gran Sasso, uno nella notte tra il 6 e il 7 gennaio, l'altro nella tarda mattinata del 7; diverse cicche di capelli, alcuni castani altri bianchi (come se stessero improvvisamente incanutendo proprio mentre venivano strappati; la copertina di un settimanale popolare con la foto di Raffaella Carrà orribilmente deturpata), partendo, si diceva, da

ZONA UEFA

Caccia aperta all'Uomo di Jesi

GINO e MICHELE

questi apparentemente scarni elementi, un gruppo di ricercatori della facoltà di Antropologia dell'Università di Perugia ha cercato di ricostruire fisicamente e psicologicamente l'Uomo di Jesi. Si tratta, come è evidente, di una ricostruzione di tipo virtuale e tuttavia gli scienziati assicurano che il soggetto simulato si avvicina alla realtà con una approssimazione intorno al 70%. Dunque, da un punto di vista zoologico, l'Uomo di Jesi appartiene alla famiglia dei primati, essendo veramente da record la sfiga che lo perseguirebbe. Dotato di una capacità cranica considerevole ma con rudimentali facoltà intellettuali (passa direttamente dalla gioia sfrenata al furore senza



transitare dagli stati emotivi intermedii), l'Uomo di Jesi presenterebbe corporatura massiccia e statura marcatamente bassa, forse inferiore a quella di una nano, visto che nella campagna marchigiana sono state ritrovate diverse buche prodotte, secondo i ricercatori, dal frenetico giramento di palle dell'ominide. L'atrofia del rinencefalo - la parte dell'encefalo dove si trovano i bulbi olfattori - gli impedirebbe di fiutare le «sole», esponendolo di conseguenza a furiose e curiose reazioni psico-fisiche, tra le quali va segnalata la capacità di ruotare lo sferoide dell'occhio di 360 gradi e di estroflettere la palpebra fino a addentarla con gli incisivi. La stazione dell'Uomo di Jesi

era in origine sicuramente eretta, ma la differente pressione del corpo sulle orme ritrovate nella neve, suggerisce agli antropologi di ipotizzare uno strano piegamento in avanti della colonna vertebrale, come se l'ominide regredisse a livello dei gibboni, oppure cercasse di mangiarsi i coglioni. Da qui la deduzione di scarsissime capacità di elaborazione cerebrale, che relegherebbero l'Uomo di Jesi ai gradini più bassi nella scala dei lavori umani (notato? Sarto di Raffaella Carrà? Regista di Carramba che sorpresa?).

Proprio quest'ultima fantasiosa coincidenza ha spinto alcuni cronisti a identificare l'Uomo di Jesi con l'Uomo della Carrà, ma i professori di Perugia hanno subito escluso scientificamente l'ipotesi, dal momento che è vero che entrambi hanno pollice opponibile, ma nel cranio dell'Uomo di Jesi l'osso frontale si presenta ruotato all'indietro e il foro è obliquo in senso postero-anteriore, come gli ominidi e contrariamente a quanto si verifica negli antropomorfi. Questo, almeno, secondo gli scienziati. Secondo invece Giovanni Vannucci, il titolare della tabaccheria di Castelbellino che l'ha intravisto per un attimo, l'Uomo di Jesi, con la sfiga che ha, potrebbe tranquillamente essere l'Uomo della Carrà.

d e l l a s e t t i m a n a
nel numero in edicola
da mercoledì prossimo troverete

La mafia a Milano
Più arresti che a Palermo, più coca che a Miami

Slacciate le cinture, si vola Air One
Nessuno tocchi Mr. Cain, il guardiano della morte

Quando la vita è un romanzo (erotico)